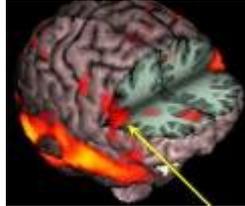


Sorpasso neuronico



*Il prolungato omega della destra radicale
e i vaghi bagliori dell'alfa*

Gabriele Adinolfi

Il contenuto

Il documento contiene una critica di fondo alla destra radicale, ne ripercorre gli errori e i difetti cronici, mette in discussione i pregiudizi, gli equivoci e le mentalità che la conducono puntualmente in un vicolo cieco.

Quindi, facendo leva sulla concezione futur/ardita e sottolineando gli esempi positivi esistenti, che vanno capitalizzati, si passa ad un secondo livello.

Viene preso in considerazione quanto di positivo si delinea nella situazione internazionale e di riflesso in quella italiana.

Continuando, si esprimono un progetto strategico e un modello organizzativo offrendo senza esitazione, e fin nei dettagli, spunti, suggerimenti, sponde e strumenti per chiunque voglia partecipare ad una trasformazione che gli consenta di passare dall'autoemarginazione ad un ruolo di avanguardia organica e realistica.

Ogni aspetto e ogni livello di un possibile sistema di forze viene considerato e trattato.

Il “che fare” si sposa con il “come fare”

Maggio 2008

Introduzione

Né reduci né veterani

“Ritengo sia davvero giunta l'ora di voltare pagina”:

è così che si approccia il varo di un nuovo vascello, utilizzando solo fasciame nuovo, ma con la saggezza dei più esperti maestri d'ascia.

Il documento politico, o meglio ragionamento politico-esistenziale, che troverete nelle prossime pagine, vuole infatti innescare un nuovo modo di navigare, in sostanza pur mantenendo gli obiettivi, bisogna trovare nuove rotte.

La destra radicale, in opposto a quel che fu il fascismo e in buona parte anche il neofascismo, vive invece di sola paralisi dottrinarica.

Dallo scenario configuratosi in queste ultime ore nascono in modo propulsivo considerazioni, visioni e soluzioni dedicate ad un'area oggi senza nome e senza identità proprio perchè ossessionata dal bisogno di etichettarsi.

Gabriele Adinolfi mosso dalla forza del fare, trasferisce in questi scritti di ricerca e orientamento l'idea di non perdere il senso della partecipazione alla storia come impegno doveroso di ciascuno: “quando c'è conflitto chi ama il *bellum* non può stare a guardare a meno che non sia un morto che cammina”.

E ancora: “Attrezzarsi per un'azione a vasto raggio, durevole nel tempo, che tenga conto della realtà.

Una strategia che preveda la costruzione di un contropotere attivo e non sia schiava quindi del finto antagonismo di palcoscenico deve promuovere un'azione rivolta verso i tre livelli in cui si articola il potere. Deve investire culturalmente e simbolicamente le élites; costruire strutture lobbistiche e quindi politiche, che consentano di mantenere aperti i luoghi d'incarnazione di un'Idea del mondo e di garantire spazi di libertà e socialità comuni; realizzare localizzazioni che salvaguardando tradizioni etniche e culturali, favoriscano produzione e autonomia, in chiara prospettiva imperiale.

Questa strategia è tanto più attuabile quanto più forti e chiari siano i criteri di fondo; serve allora una rivoluzione culturale alla quale deve far seguito una precisa tempistica: se alcune azioni sono a termine breve, altre lo sono a lungo se non lunghissimo. Nulla va trascurato o accantonato in nome di altro; si deve riuscire a rispondere a ognuno degli imperativi rispettandone i tempi di realizzazione. Questo presuppone l'acquisizione di criterio e di metodo nonché il superamento della personalità individuale in impersonalità e infine l'acquisizione della gioia del dono. Donarsi è più importante e più proficuo di quanto non lo sia raccogliere; servire è più essenziale e gratificante che fare la ruota del pavone attornati da fans”.

Cosa può unire se non alcuni spunti di lotta e di costruzione?

Lotta per un'identità che si ponga alla testa delle nuove tendenze epocali e non alla coda dei teatrini di periferia. Ergo: un impegno per trasporre tutti gli insegnamenti del passato, tutti i principi, tanto nella quotidianità sia dei singoli che delle comunità,

quanto in proposte di legge (non scordate quanto sia ancora appetito da tutti il Mutuo Sociale) e in esempi vissuti di nuove affermazioni etiche e sociali.

Volontariato, occupazioni abitative, interventi reali sulla salute e la natura ecc.

E, chiaramente, battaglie per l'Italia, l'Europa e la Giustizia; non da monopolizzare e vivere in cerimoniale tribale ma da condividere con gli altri; in un *ritorno all'aperto* come prima del Sessantotto. Ritorniamo all'aperto e contendiamo a chi ha provato a imporli, i monopoli delle lotte, senza puzze sotto il naso né terrori di confronto. E facciamolo come si deve e soltanto si può: imponendoci con ferma dolcezza e non con scostante e aggressiva ostentazione; in piazza si va per comunicare, coagire, creare consenso e non per inquietare i passanti o regolare i conti con altri protagonisti.

Buona lettura quindi, ma prima di cominciarla “si assuma tutti una concezione nuova e si seppellisca il partitismo pseudo/post/para/fascista, morto male, così come è vissuto”.

alfa pigreco

Avvio

Ritengo sia davvero giunta l'ora di voltare pagina.

Dalla caduta del Muro di Berlino e dall'avvio di una nuova fase politica internazionale che immancabilmente si riflette su quella italiana saranno tra poco passati venti anni.

Venti anni sono molti per riflettere, rivedere, riposizionarsi senza perdere la bussola, il seme. Anzi, venti anni sono troppi e, fatta qualche dovuta eccezione, direi che sono andati sprecati.

Chiunque si sia arroccato su posizioni identitarie (all'estrema destra come all'estrema sinistra) poco o nulla ha fatto perché prendesse corpo una terza opzione tra il trasformismo avido e pavido con cui si è interpretato il pragmatismo da una parte e dall'altra la sclerosi ottusa e farsesca con cui si è preteso d'incarnare il purismo.

Poiché il tempo è il miglior giudice, paradossalmente proprio il purismo, in quanto più di facciata che di contenuto, si è dimostrato fallimentare visto che, eccezion fatta dei rancorosi che si realizzano nell'acida e immobile accidia e nel verbo del non-fare, i puri hanno dovuto rincorrere passo dopo passo coloro che accusavano fino al giorno prima, trovandosi peraltro a mendicare troppo spesso gli ossi di fine banchetto. La crociata ideale si è così trasformata, perché date le premesse non poteva essere altrimenti, in competizioni per ottenere rimborsi elettorali e, per qualcuno, lo stipendio. Nessuna proposta politica ha fatto presa, non ci sono stati consensi di massa né di minoranze fanatiche ma è accaduto nell'appendice destra che uomini e clan si sono contesi parte del voto passivo, quello refrattario al cambiamento, quello nostalgico non del Ventennio ma di una gioventù trascorsa al bar di fronte alla sezione. Non soltanto non si è fatta breccia nell'opinione pubblica, con l'eccezione di piccoli miracoli locali dovuti ai singoli individui o gruppi, ma non si è attirato nessuno se non i trombati degli altri o chi con loro si trovava in litigio. Così la nipote del Duce, Storace, la Santanché, si sono alternati nella sostituzione di Rauti nel ruolo di testimonial pon-pon per partiti-tifosi, virtuali e personalizzati, schiacciati sulle figure-vedette attorniate da piccole corti speranzose di far carriera a traino dell'altrui fama. E hanno fatto le loro imbarazzanti e insignificanti apparizioni anche personaggi televisivi in cerca di una tappa di reality show: i Damato, le Ferrari.

Risultati concreti zero, prospettive strategiche zero, prospettive opportunistiche zero virgola. Senza contare l'interpretazione della realtà, della società, degli umori della gente, che se possibile è da valutare addirittura al di sotto dello zero. Niente strategia ed errata interpretazione; sembrerebbe abbastanza ma non lo è: nemmeno la metodologia o il lessico si elevano da ground zero. Si salva soltanto, ma è merito delle giovani generazioni (e del fatto che i leaders generalmente non la boicottano perché non la comprendono), qua e là la capacità di esprimere messaggi di comunicazione. Il che poi si perde puntualmente in quanto il ricevente non riscontra corrispondenza tra il messaggio innovativo e il suo referente politico (che non è mai chi lo ha formulato ma il suo "dirigente" che puntualmente è molto più indietro di lui). E si smarrisce infine ulteriormente nella palude della non-comunicazione interna, malattia endemica di chi, pretendendosi erede del "fascio di produttori" è in realtà un parastatale mancato.

Fatte le dovute eccezioni di piccole realtà, il bilancio dei duri e puri (troppo spesso duri ad apprendere e puri in quanto casti che non riescono ad accoppiarsi) è desolante. E di lì non si può partire e tanto meno ripartire. Non lo si può senza una vera e propria rivoluzione; che faccia male, che sia impietosa ma salutare.

A questo punto bisogna scegliere se è prioritario parlare delle carenze dell'area o dei suoi distorti atteggiamenti "politici".

I Sclerosi o futur/arditismo

Credo che il problema principale stia nella malformazione di questo mondo che – fatte sempre le dovute eccezioni – non esito a definire di “destra terminale” ma, per favorire l'organicità di questo breve saggio, ritengo sia più utile affrontare questo nodo successivamente e iniziare perciò non dalla fragilità mentale, etica e spirituale del piccolo frankenstein ma dai suoi errori di comprensione, concezione e posizionamento.

Due modi opposti d'intendere i riferimenti forti

Partiamo dalla pretesa di rappresentare un'eredità ideale; che di pretesa, purtroppo si tratta, ma che diviene lodevole perché, se non altro, consente di veicolare simboli, immagini, messaggi di un tempo, cultura. Benché il tutto si traduca nella costituzione della sempre più numerosa categoria dei fascioconsumatori, questa dinamica è positiva e foriera di beni, così come lo è l'asino che reca le reliquie.

Fintanto che questa rinascenza culturale e ideale si manifesta in uno stimolo e si accompagna a provocazioni da squadrismo mediatico con taglio futurista, fino a che, insomma, funge da pungolo giovanile, vitale, artistico che si esercita sulle giovani generazioni (penso ad esempio al Blocco Studentesco) e, per effetti a domino, su ambienti culturali e politici, questa presa di posizione è salutare e fruttifera. Diverrebbe qualcosa di più se ci fosse una reale operazione interiore di conoscenza storico/culturale, di selezione valoriale e di approdo alla Mistica. Questo passaggio purtroppo cozza con un ostacolo molto forte: la legge del clan, della tribù urbana, un'etologia che non si confà troppo con lo stile in quanto occhieggia ai comportamenti di banda. Ma qui torniamo alle questioni del come si è, mentre noi intendiamo, per ora, restare al cosa si fa.

Se l'azione della rinascenza squadristica è positiva nel messaggio, nel pungolo e nella possibile molla di rivoluzione interiore, essa si capovolge quando sfocia nel delta della confusione trinariciuta. Quando il senso di appartenenza a qualcosa di potenzialmente edificante diventa rituale da pitecantropi, quando la cerchia si trasforma nel ghetto in cui si proclama la propria presunta superiorità e la presunta inferiorità altrui, quando le braccia tese perdono l'energia futur/ardita per diventare sgradevoli e aritmiche gesticolazioni di emarginati, quando le camicie nere si sporcano di ragù, allora s'inverte la tendenza positiva dell'ancoraggio storico/simbolico e si neutralizza l'azione di chi, invece, lo vive in modo corretto e produttivo.

La gente è davvero idiota?

Sembra che si stia dissertando della scoperta dell'acqua calda: che c'è di nuovo, mi direte, nel far notare che buffoneria, caos e assenza di stile si accompagnano caoticamente a quanto esiste di buono? C'è nulla di nuovo ma ritengo che sia opportuno sottolineare due fattori. Innanzitutto che se questo accade, se questo caos prevale, vuol dire che la gerarchia o non c'è o è invertita e che, quando c'è, deve fare i conti con la presenza accanto a sé di altre gerarchie invertite in quanto basate, come ho più volte avuto modo di rimarcare, sul capovolgimento gerarchico delle tre funzioni tipiche della società organica (guerriero, sacerdote e mercante) intese nella loro espressione traslata in militante, intellettuale e politicante. Da tempo vige l'inversione (il militante è sottomesso all'intellettuale e tutti dipendono dal politicante) e anche laddove non sia esattamente così, l'inversione valoriale apporta danni concettuali, etologici e persino strategici di non poco conto anche nel sentire che spesso risulta servile.

Bisogna rilevare poi che la mentalità opposta al futur/arditismo, quella della superiorità pretesa, è predominante; non solo presso chi transita nelle organizzazioni e nei partiti ma anche in chi si presenta in giacca e cravatta e ricorre a tutto il bagaglio della banalità infimo-borghese per inseguire il malcontento e avviare un processo politico che puntualmente fallisce perché minato nelle fondamenta.

La mentalità che predomina da anni nella destra estrema è notoria. Si pretende, a torto, che la gente sia idiota e che quindi segua altri perché stupida o ignorante. Si pretende ancora, sempre a torto, di essere in condizioni di offrirle delle prospettive e una guida, solo perché ci si rifà (senza averlo generalmente capito) a un patrimonio storico tuttora rivoluzionario corredato da innovazioni analitiche che si sono però arenate, e non a caso, già da quasi trent'anni. Si commette inoltre il massimo peccato di ubris pensando che – ponendosi soggettivamente come eredi di chi aveva qualcosa da dire e come antagonisti di chi dovrebbe essere causa di tutti i mali – per questo, *automaticamente*, si sarebbe in condizioni di offrire una risposta qualitativamente superiore a quelle altrui. Il che è drammaticamente falso; tanto che l'estrema destra è, insieme all'estrema sinistra, quella che più indietro si trova oggi rispetto alla società e al mondo. E per quanto ricorra a riferimenti fascisti essa, quando si presenta nel suo insieme, è quanto di più lontano ci sia dallo spirito e dalla mentalità del fascismo. Né il ragù sulle camicie nere può bastare a mascherare il dato drammatico espresso dalla pochezza e dall'arretratezza delle espressioni “politiche” del post/squadrisimo.

Un cretinismo immobile

La mentalità futur/ardita è opposta: interventista, fa le cose e non le predica. Minoritaria, si pone nei confronti del resto non da profeta o da missionaria ma come qualcosa di suo, di autonomo che non insegue consensi ma non per questo li rifiuta. Solo non li vuole incanalare: alla minoranza squadrista sta bene che i consensi siano gestiti da altri purché questi altri facciano i conti con lei. Essa non cerca di convertire le genti e men che meno di risvegliarle perché la fine del mondo è vicina: non ha molto da spartire con i Testimoni di Jeova; dell'estrema destra di oggi non si può dire altrettanto. La mentalità futur/ardita non è catastrofista e rifugge da tutte le imbalsamazioni dottrinarie. Risponde al motto mussoliniano “il fascismo è la chiesa di tutte le eresie”. Essa persegue quanto sente giusto e sano di per sé e non nella misura in cui ritenga che sia frontalmente contrapposto al “peggiore dei mali”. L'opposto esatto delle statue d'argilla che vogliono rappresentarla elettoralmente - e non solo - e che, in quanto fragili e inconsistenti, debbono ricorrere a veti, a dannazioni, a freni, per disertare qualsiasi confronto. Dalla sterilità cretin/teologica dell'antifascismo di sinistra questi hanno mutuato il medesimo schema di ragionamento. La destra estrema, che sia antisemita, antiamericana o antidestra o antiberlusconiana, si valuta per contrapposizione (dunque per difetto) e, così facendo, s'impelaga in un cretinismo immobile.

Perché come i comunisti più intelligenti non hanno bisogno dell'antifascismo per essere estranei e sostanzialmente ostili al fascismo ma non hanno alcuna intenzione di applicarsi il paraocchi sì da non intravedere anche nel fascismo le linee di faglia che sono loro propizie, lo stesso ragionamento si dovrebbe applicare per *ogni* categoria da parte della destra radicale. La quale, in opposto a quel che fu il fascismo e in buona parte anche il neofascismo, vive invece di sola paralisi dottrinaria. Tale paralisi dottrinaria proviene dalla cristallizzazione dei concetti accompagnata all'incapacità di cogliere la complessità delle cose (sicché in nome dell'antiamericanismo finiscono, di solito, per difendere proprio chi è più filoamericano, ma tanto non lo fanno...).

Cosa c'è alla base di questa sterile immobilità sclerotica e frenante? Si tratta di una coscienza politica? Ne dubito. Rammento un aneddoto degli Anni di Piombo. Le brigatiste prigioniere a Voghera non si sentivano sicure le une delle altre e decisero che ogni qualvolta una di loro fosse

stata chiamata dalla direttrice o dall'assistente sociale avrebbe avuto il tempo necessario a recarsi da lei di corsa, rifiutare il colloquio a tornare sempre di corsa indietro. E tutte le altre contavano ad alta voce in modo da tenere sotto torchio la compagna convocata: temevano che si dissociasse. Morale della favola: si sono dissociate tutte. Non sono i dogmi, le proibizioni, le fobie a rendere solido ciò che non lo è e che proprio in quanto non lo è non si solidifica mummificandosi. La sequela di proibizioni, anatemi, pregiudizi inibenti non nasce solo da una indubbia fragilità e dall'incapacità di affrontare il reale senza diluirsi, smarrirsi, perdersi, ma da un elemento più significativo: la fascinazione democratica. Dovrebbero essere le avanguardie e le dirigenze a porsi i problemi delle pregiudiziali e di come affrontarle, gli altri dovrebbero seguirle e basta. Poiché però vige la più caotica, assembleare, acritica, grottesca, rumorosa, banale e stupida democrazia, ognuno pretende di pronunciarsi in chiave programmatica, ideologica, e persino nella veste di giudice di ora e di ieri. Ergo deve far leva sulle banalità che appaiono intelligenti e anticonformiste e si perde così immancabilmente nel più banale e grigio fumo pervaso di rumore; vorrebbe produrre tuoni ma purtroppo si tratta di peti.

II I fondamentali

Basta con il pregiudizio democratico!

Da queste premesse non poteva che determinarsi la tendenza predominante che non a caso si perde nel pregiudizio democratico, e che pertanto insegue – senza conoscerne affatto le leggi reali – il modello elettoralistico fine a se stesso ma, sia per complesso di superiorità sia per carenze tecniche e sovente umane, chi lo alimenta non capisce affatto quel che pensa e recepisce la gente e neppure cosa accade nel mondo e quali sono le linee di faglia nel grande magma. Come pretendere che da questo totale spiazzamento possa nascere qualcosa di efficace, sensato, progressivo, duraturo? Bisogna distruggere tutto quello che c'è di estrema destra e recuperare tutto quello che c'è di fascista. Il che non significa, beninteso, che si tratta banalmente di opporre concezioni ideali a condizionamenti ideologici ma che si deve far perno su di sé, far forza, acquisire coscienza, esprimere e riconoscere gerarchie erette e non invertite, cambiare del tutto la relazione verso la politica e il politico, unire genialità e consistenza e mettersi in gioco come minoranza attiva che entra in lizza da squadrista e non da missionaria ideologizzata.

Significa anche abbandonare del tutto la maldestra e surreale mitologia della conquista del potere, vieppiù se intesa in chiave di avanzata elettorale. Vuol dire capire cosa è il potere, dove va, come ci va. Dove si combattono i veri scontri.

Si tratta, insomma, d'imporre il proprio diritto di cittadinanza al di fuori delle briglie e delle pastoie del politicismo quotidiano e mandare in soffitta il carillon che ci recita la stessa solfa: “servono i rimborsi elettorali, servono i consiglieri, servono i deputati”. Perché non solo non è vero (semmai serve chi ha potere di condizionamento degli eletti...) ma non è realistico. D'altronde il Msi ebbe decine e decine di deputati e molto migliori di quelli che si candidano solitamente oggi (pensiamo ad Anfuso o Nicolai) e a che è servito? E in ogni caso, se proprio non se ne potesse fare a meno d'inseguire questa cantilena, i numeri e le esperienze parlano chiaro: si portano a casa più risultati nelle liste civiche o con candidature indipendenti che non ingessandosi in liste che dovrebbero rappresentarci e che poi, non si sa com'è, tra nullità e farabutti, sono sempre zeppe di personaggi impresentabili e, soprattutto, non hanno niente da dire. Perché se scegliessero un messaggio d'élite sarebbero stupide e, comunque, racimolerebbero poco ma se provano come sempre fanno a cavalcare il populismo, non sono credibili perché non hanno autorità e spessore e, soprattutto, sono state scavalcate da tempo da Berlusconi e dalla Lega.

Oh che bel castello...

Allora? Allora è tutto da rifare, dalle fondamenta, prendendo spunto da quanto di futur/ardito, di squadristico, d'innovativo pur è stato fatto, ma fondandolo su di una gerarchia reale, sulla comunicazione e sull'organicità e rispondendo ad un S.O.S. acronimo, in questo caso di Strategia, Organizzazione e Stile.

Ebbene, partiamo dalle fondamenta. Impossibile una mutazione comune, orizzontale, federativa; solo strappi salutari e reali esempi possono imporre un cambio di mentalità e un principio di gerarchia organica e di condivisione che rispetti ma integri gli interessi particolari.

Sono nella memoria di tutti, e spesso sotto gli occhi di tutti, gli eventi in cui gli questi ultimi hanno prevalso su quelli comuni, o meglio in cui la pretesa di coltivarli ha finito col danneggiare gli uni e gli altri. La lista è infinita: dalle concomitanze forzate delle date dei raduni nazionali, alle manifestazioni in contemporanea, dalla clonazione delle iniziative del vicino al suo continuo sabotaggio. Il paradosso suicida del 2006 con due liste uguali, nel medesimo schieramento, a

competere tra loro, con l'unico risultato d'impedirsi reciprocamente l'elezione al Parlamento, ne è il miglior emblema.

Ma cosa c'è alla base di questa incomunicabilità che diventa sabotaggio reciproco e, in ultima analisi autosabotaggio?

Inanzitutto c'è scarsa volontà di potenza; e poiché non si vuole davvero cambiare il mondo ecco che l'agonismo ricade nell'ambito quotidiano e diventa sfida di condominio.

Poi c'è la pochezza umana ed etica della quasi totalità dei capi e capetti, una generale miseria che incita chiunque a ignorarli e talvolta a non considerarli affatto; specie quando si è avuta esperienza diretta con i più di quelli che si trovano sulla cima della torre di questa gerarchia invertita.

Inoltre c'è l'educazione da autodidatta dei migliori che sono pur sempre cresciuti in un ambiente inorganico e, quindi, hanno seguito poco le leggi fondamentali della politica e della comunicazione.

Infine c'è l'equivoco della fagocitazione, equivoco per il quale il clan ritiene di poter essere da solo il movimento, il partito e, magari, in prospettiva lo Stato quando, invece una Polis è l'articolazione delle tribù che sono a loro volta quella dei clan. Invece persiste la mania che porta immancabilmente a schiantarsi contro il solito muro; quella di ritenersi autosufficienti, e di essere autoreferenziali, sicché le qualità che pure emergono come un buon vino non traboccano perché soffocate nella botte dal solito coperchio.

In questo angusto ambito non si vola, anzi si litiga per nulla; ed ecco quello che potrebbe essere l'inno dell'estrema destra post/volontà di potenza. Si tratta di una cantilena infantile che vi consiglio di rileggere e di dirmi poi se non rispecchia lo spirito predominante in quest'area. "Oh che bel castello marcondiro ndiro ndello, oh che bel castello marcondiro ndiro ndà" "Il mio è ancora più bello marcondiro ndiro ndello, il mio è ancora più bello marcondiro ndiro ndà" "E noi lo ruberemo, e noi lo ruberemo" "E noi lo rifaremo, e noi lo rifaremo" "E noi lo bruceremo, e noi lo bruceremo" "E noi lo spegneremo, e noi lo spegneremo" "Sparerem cannoni. Sparerem cannoni" "Spareremo i razzi marcondiro ndiro ndello, Spareremo i razzi marcondiro ndiro ndà".

Vada per Giovinezza, ma noi non saremo più immaturi che fanciulli?

Collaborazione: una parola proibita?

Forse siamo in regressione psichica... ma in attesa di cambiare tendenza vediamo quale altra puerilità ci fa da intoppo

Il primo elemento di attrito per le avanzate di tutto quanto è pregevole sta nella poca comunicazione, ovvero nella non partecipazione, nella non concertazione, in poche parole nell'autoreclusione che caratterizza l'operato quotidiano della dr. In altri termini ciò che rende arido o comunque non sufficientemente fruttuoso ogni terreno anche ben coltivato è l'assenza di coscienza nazionale (intesa come integrazione del clan e della tribù in qualcosa di superiore che non è affatto un altro da sé ma la giustificazione e la sublimazione del sé); o a voler essere più provocatori è un'idiosincrasia per il concetto di socializzazione.

Questo è il grosso handicap, il vizio oscuro che se non curato impedirà sempre che i risultati diventino durevoli e che ne beneficino tutti quelli che lo meritano.

Sarà superato solo quando i migliori esponenti (perché solo a quelli penso) cominceranno a pensare che il fine di tutto non è la propria comunità ma l'energia che questa esprime per il bene comune (non di area, di tutti) e ad articolare una concezione che si fondi sulla collaborazione, sulla divisione di compiti e ruoli (che non significhi una serie di dittatori di settore che non comunicano tra loro, bensì l'avvio di un impegno di équipe).

Ergo: il primo obiettivo dev'essere una rivoluzione culturale. Far sì che persone di qualità che abbiano collocazioni sociali e partitiche diverse, che abbiano età e specificità differenti, raggiungano una confluenza organica a finalità strategiche e volte al bene comune nonché a favorire la

progressione armonica delle singole componenti sani e vitali.

Un primo riepilogo

L qui ci troveremmo finalmente al punto di partenza; fintanto che gli atleti non si allineeranno però sulla linea dello start a poco serve sparare in aria: non partiranno.

Riepilogando quanto espresso fino ad ora, per voltar pagina e cambiare velocità ci sono dei passaggi obbligati che di sicuro non tutti e purtroppo neppure tutti i migliori, ma perlomeno alcuni tra i migliori debbono compiere; altrimenti nel sistema di forze che agirà nel futuro imminente l'area non ci sarà proprio.

I passaggi obbligati sono: il superamento del pregiudizio democratico; l'accantonamento dell'identificazione nell'elettoralismo; la concezione della comunità non come un fine a sé ma come un veicolo di "contaminazione"; la concezione degli altri soggetti non come concorrenti ma come complementari; la presa d'atto della necessità di condivisione di decisioni e di progetti; la partecipazione alla costituzione di uno snello "consiglio d'amministrazione" che operi in direzione di organizzazione e di strategia.

Non c'è bisogno di attendere la partecipazione dei più qualificati per intraprendere, comunque, questa strada; ma va da sé che i tempi e il raggio di penetrazione dipendono anche da questa partecipazione.

Andare in quella direzione stimolando al contempo la rettifica delle gerarchie, la presa in carico delle responsabilità e l'acquisizione dello stile è la *conditio sine qua non*.

III Gli equivoci

La destra radicale che, quantomeno dal punto di vista della visibilità e dell'espressione, era sempre stata extraparlamentare, dopo la “svolta di Fiuggi” scoprì una vocazione parlamentaristica. Fu la presunta ghiotta occasione improvvisamente apertasi a indurla ad un completo cambio di rotta e di concezione che la portò dall'essere – talvolta – avanguardia per tutti a trasformarsi – quasi sempre - in scarto caricaturale del partito post/fascista. Il quale, peraltro, iniziò a maturare al suo interno anche alcuni spunti d'avanguardia che la dr partitellizzata paradossalmente ha nel frattempo smarrito.

Una serie di equivoci

Ma cosa produsse quest'involuzione e questa fossilizzazione se non una serie di equivoci?

Il primo equivoco fu quello dell'interpretazione del sentimento popolare e, più nello specifico, della base post/missina. Qualcuno si è detto, ha ripetuto e ha convinto gli altri che l'opinione pubblica sia contraria al processo di semplificazione del quadro politico e che la base missina sia animata da un desiderio di sedizione e di ricomposizione. Il primo assunto è del tutto falso, il secondo è molto limitato; sicché chi è andato a cavalcare il duplice malcontento in chiave elettorale ha raccolto sempre e solo moscerini e poco più. E si è incanalato su un binario morto, fossilizzandosi e convogliando le energie verso un qualcosa di eternamente inerte.

Il secondo equivoco è quello della logica dell'antagonismo settoriale. Le avanguardie della dr in passato hanno sempre dialogato con le organizzazioni giovanili, e particolarmente universitarie, del partito neofascista, le quali furono non poco influenzate da Giovane Europa, l'Orologio, Caravella, Nuova Caravella, Lotta di popolo, la Nouvelle Droite e Terza Posizione. Senza contare che i quadri del Fdg ebbero spesso l'occasione di leggere Orientamenti & Ricerca prima serie. La dr non si poneva come concorrente ma come qualitativamente diversa e pungolante.

Il terzo equivoco risiede nell'erronea percezione della dr, trasmessa dopo gli Anni di Piombo. Prima essa non era immobile, inerte, protestataria, piagnucolante, impossibilista, catastrofista, come lo è tendenzialmente da un ventennio in qua, bensì cercava una soluzione per modificare il quadro o accelerare le dinamiche. Magari era golpista o rivoluzionaria (in uno dei mille modi in cui si può intendere questa parola) ma era per oltrepassare (che non significa accantonare ma trasformare nella funzionalità) la routine politica e il conflitto istituzionale.

Appare evidente come questi tre equivoci abbiano indotto la dr, partitellizzata, ad abdicare a ogni funzione e ad impantanarsi. Già la sua costituzione in partiti – e la litania unica e sola per la quale si pone in funzione esclusiva dell'ex Msi – ne neutralizza la funzione.

Meglio farebbe a scioglierli tutti i partitelli. Oppure – ma questo è troppo pretendere! - a trasformarne completamente la mentalità, la logica e il posizionamento.

Grillo e i tribunati

Dall'insieme degli equivoci ora elencati, equivoci che si sono alimentati nelle distorsioni mentali e comportamentali che ho riepilogato in precedenza, anche la fuoriuscita dall'impasse partitellica, così come viene generalmente concepita, assume contorni improponibili. Dal rilancio della demagogia astensionistica a quello dell'antagonismo internazionale, quelli che emergono sono sempre sintomi di aspettative rivoluzionarie per delega (oltretutto datate perché se potevano essere in qualche misura valide negli anni Sessanta e Settanta oggi hanno ben altri significati, velleitaria e

inincidente la prima, addirittura controrivoluzionario il secondo). Delegare perché non si riesce a divenire soggetti? Direi che è quello che accade: le alternative al post/neo/fascismo classico sono tutte espressioni dell'ideologizzazione di un'impotenza.

Oppure prende piede, per mimesi, il riferimento a Grillo, che, pure, non è privo di spunti interessanti e di elementi da considerare, ma senza innamoramenti e con lucidità.

Ci sono infatti lezioni da trarre dal livello di efficacia di veicolamento dei messaggi e da quello di affermazione delle influenze purché ci si rifletta bene e si analizzi freddamente. Chi si affanna a inseguire le paturne delle masse atomizzate ricorre a un modello attualizzato di tribunato della plebe, demagogico ma lontano dalla sintesi.

Questo genere d'intervento, purché meticolosamente e correttamente perseguito, funziona solo su scala locale. Diventa fenomeno ampio se sa far leva sul web, e qui il massimo esempio è appunto Beppe Grillo. Ma se questa strada, oltretutto non semplice, porta all'allargamento del consenso del dissenso, non si può poi tradurre in manifestazioni concrete che non siano effimere e plateali perché è la stessa cultura della comunicazione sociale atomizzata a determinarlo. Anche questo antagonismo si rivela sterile e inconcludente nel profondo, tanto che, come comprova l'ultima tornata elettorale amministrativa, finisce con l'essere cavalcato da politici rampanti periferici per ottenere qualche dividendo nella contrattazione delle vacche. Ed è normale che ciò accada: non funziona il tribunato in una città in crisi, poiché non più Polis, se non si traduce in soluzioni cesariane!

Se vogliamo, queste sono le riproposizioni degli esperimenti che a Roma tennero Caio Gracco, Cinna, Fimbria.

Solo la capacità di articolare un tribunato, che è garanzia del bene comune, e di combinarlo nel rapporto con le élites dominanti (dunque mosso dalla e proteso alla Sintesi), è sinonimo di un'opzione rivoluzionaria; che in termini sociopolitici si manifesta nel tribunato augusteo; la linea sostanzialmente perseguita da Tiberio Gracco, Giulio Cesare e Ottaviano Augusto.

Lo snodo strategico

Disogna, quindi, assumere un'idea d'insieme e abbandonare i particolarismi e le atomizzazioni che hanno accompagnato finora sia le scelte tribunizie che quelle neo/patrizie. Che ogni organismo operante nel sociale, nel comunicazionale, nel culturale, nel politico sia agli altri - e specialmente al tutto - complementare *oggettivamente* (dunque a prescindere dagli umori, dai placet e dalle decisioni dei ras): questo è lo snodo strategico. Non tutti potranno avere la consapevolezza, l'esperienza, l'articolazione mentale o magari l'intelligenza per accorgersene ma è indispensabile che una minoranza qualificata e autorevole l'acquisisca e la sappia gestire nel quotidiano e in prospettiva dando all'insieme sbocchi al tempo stesso locali e globali, organizzativi e dinamici, militanti e popolari, aperti ed elitari, formativi e culturali, sociali e lobbistici. Operando quindi sia in chiave *solvente* (movimentista, populista, oppositoria, pungolante, volta al contropotere) sia in chiave *coagulante* (strutturale, elitaria, di potere).

Allora, finalmente, ogni scelta tattica e/od opportunistica potrà essere assimilata e riassunta in qualcosa di sensato e così se cercare di eleggere consiglieri comunali o, piuttosto, di sostenerne di altrui mediante il potere contrattuale di influenze, strutture, cooperative, diventerà argomento di pianificazione e non velleitario inseguimento di vani desii; visto e considerato che anche quando e dove quest'obiettivo (sic!) viene centrato la mancanza di basi nel retroterra, di mediazioni e di sponde ne neutralizza l'operato in gran misura e, in molti casi, del tutto.

Ma qui stiamo già entrando sul piano delle prospettive.

IV Le prospettive

Chiarite le imprescindibili premesse parliamo ora di strategia, di organizzazione e anche di visibilità e forme.

Di qui a breve, un tornante storico

Riguardo alla strategia non faccio che ripetermi. Ritengo che il potere sia stratificato su tre livelli del tutto divaricati e che se ne debba tener conto per: localizzarsi, fare lobby e partecipare alla qualifica delle élites. Più il tempo passa, più le trasformazioni sociali ed economiche si palesano, più sono convinto che questa linea, che può apparire a qualcuno come un miraggio o una costruzione intellettuale non solo sia praticabile ma che sia l'unica che abbia senso e prospettiva. D'altronde il localismo in tutte le sue varianti (liste civiche, etnonazionalismi, regionalismi) non fa che crescere ed è sempre più complementare al neo-imperialismo europeo e alle nuove mire di espansione continentale intrise oramai del reclamo di una sovranità politica. In quanto al potere delle lobbies esso non solo è evidente ma si va pian piano incontro alla lobby come unica espressione delle categorie sociali post/sindacalizzate (una forma distorta di corporatismo). Infine le élites della terza generazione sono in cerca di ideali e di progetti.

Si aggiunga che gli scenari internazionali sono forieri di buone prospettive e che, tra queste, emerge il disegno capitalista europeo di una forte Europa protesa ad est e a sud che reclama una forma di sovranità nazionale. Mutatis mutandis ci troviamo in situazioni già vissute (pensiamo all'epoca di Bismark): praticamente siamo in presenza della possibile costituzione di una nazione. Ora ci si può opporre alla socialista storico, preferendo cioè la critica dogmatica ai valori capitalistici che ne sospingono l'avvento, o cavalcare la tigre mussolinianamente (ed anche bismarkianamente) andando a opporre lo scontro con la classe, o meglio l'oligarchia, (in nome però del popolo e della nazione e riportando in auge l'Europa delle Patrie e la genialità italiana) nei luoghi nevralgici, laddove lo scontro, invisibile ai più ma palese per chi ha occhi per vedere, maggiormente infervora. Dopo l'era dei Kohl e dei Mitterrand questa poteva sembrare una chimera; personalmente vi ho sempre insistito convinto com'ero, e sono, del fatto che le dinamiche trovano sempre qualcuno che le rappresenti.

Le recenti boutades di Berlusconi e Tremonti vanno verificate nei fatti ma, in ogni caso, sono promettenti in quanto esprimono l'esistenza di una possibilità, di un'incognita che cerca soluzioni e che noi, per patrimonio storico, si badi, e solo per quello, siamo in condizioni di offrire. E alle scontate obiezioni di chi ci dirà che chiunque vinca alla fin fine sempre di capitalismo si tratta e che sempre di stretto controllo della politica dalla parte di minoranze sinistre si parla, ribatto quanto segue:

- a) quello che succede durante un'evoluzione è sempre interessante e può offrire spazi d'intervento;
- b) non è affatto detto che le cose vadano a finire come si paventa, questo è un alibi di chi, per stanchezza, paura, condizionamento mentale o incapacità, non è disposto a battersi;
- c) esiste la legge dell'eterotelia per la quale i risultati alla fine del percorso non sono mai esattamente quelli previsti da chi promuove o cavalca gli eventi. Questa eterotelia vale sicuramente per noi (che però per filosofia politica dovremmo essere "eterotelici"...), ma vale anche per loro.
- d) quando c'è conflitto chi ama il *bellum* non può stare a guardare a meno che non sia un morto che cammina.

Mi par giunto il momento di compiere una scelta: o andare nell'occhio del ciclone o vivere di pizzichi su di un'isola deserta sulla quale non sia naufragata neppure una femmina. Bisogna decidersi: fare palestra per coltivare e adoperare le arti marziali o rassegnarsi a far culturismo per mostrare i muscoli, inoffensivi.

E tagliamo questo filo spinato!

Di sicuro a un tornante storico si deve giungere equipaggiati e, se ci si guarda intorno, non si può che cedere allo sconforto. Ma non è che un errore di prospettiva dettato dalle nostre reclusioni volontarie in ghetti e in box. Posso assicurarvi, per prolungata e reiterata esperienza, che se si muta atteggiamento e prospettiva tutto il resto cambia. Siamo letteralmente pieni di persone di un certo stampo e di un certo taglio che sono qualificate, influenti e tuttora sane (magari perché non contaminate dalla frequentazione di “puri” con le loro costanti obliquità); inoltre siamo circondati di individui di altre culture o appartenenze, e di non allineati, che non hanno alcuna remora non solo a dialogare ma a cooperare per un progetto serio; serio non ululato, serio non campato in aria, serio non strumentale alla carriera di tizio o al solo vantaggio di questo o quel clan. Per accorgersi delle possibilità che si presentano bisogna però alzare la testa dalla buca della linea maginot in cui ci si è anchilosati e capire che il filo spinato lo abbiamo piantato noi! Ma se persino per un esperimento snello e di basso profilo, come il Soccorso Sociale, l'area ha distolto lo sguardo (il che magari per il S.S. è stato anche più produttivo) e nemmeno si è accorta dell'interesse espresso da giornali, giunte, esponenti politici bipartisan e, di converso, della straordinaria possibilità di penetrazione che ne deriva, non si può che tornare alla riflessione iniziale: si deve cambiare del tutto il modo di ragionare, di esprimersi e, con ciò, la scala delle priorità valoriali. Le occasioni ci sono, a latitare è chi le deve cogliere. Aguzzate un po' i denti!

V Ripensare il tutto

Parlando di strategia

Prospettive ce ne sono e obiettivi pure. La strategia si può, o meglio si deve, delinearla in tale direzione, ma per farlo serve un'avanguardia, un centro direzionale che sia l'espressione, come predetto, di una totale ricomposizione. Ovvero se si sarà fatto, come detto più sopra, in modo che “persone di qualità che abbiano collocazioni sociali e partitiche diverse, che abbiano età e specificità differenti, raggiungano una confluenza organica a finalità strategiche e volte al bene comune nonché a favorire la progressione armonica delle singole componenti sane e vitali” si sarà anche creato quel centro nevralgico che potrà trasformare la tendenza in strategia.

In quanto a questa ecco come la riassumevo in Tortuga che ha visto la luce il 3 gennaio scorso per i tipi della Barbarossa.

“Attrezzarsi per un'azione a vasto raggio, durevole nel tempo, che tenga conto della realtà.

Una strategia che preveda la costruzione di un contropotere attivo e non sia schiava quindi del finto antagonismo di palcoscenico deve promuovere un'azione rivolta verso i tre livelli in cui si articola il potere. Deve investire culturalmente e simbolicamente le élites; costruire strutture lobbistiche e quindi politiche, che consentano di mantenere aperti i luoghi d'incarnazione di un'Idea del mondo e di garantire spazi di libertà e socialità comuni; realizzare localizzazioni che salvaguardando tradizioni etniche e culturali, favoriscano produzione e autonomia, in chiara prospettiva imperiale. Questa strategia è tanto più attuabile quanto più forti e chiari siano i criteri di fondo; serve allora una rivoluzione culturale alla quale deve far seguito una precisa tempistica: se alcune azioni sono a termine breve, altre lo sono a lungo se non lunghissimo. Nulla va trascurato o accantonato in nome di altro; si deve riuscire a rispondere a ognuno degli imperativi rispettandone i tempi di realizzazione. Questo presuppone l'acquisizione di criterio e di metodo nonché il superamento della personalità individuale in impersonalità e infine l'acquisizione della gioia del dono. Donarsi è più importante e più proficuo di quanto non lo sia raccogliere; servire è più essenziale e gratificante che fare la ruota del pavone attornati da fans.”

Ed entrando più nello specifico per la sua definizione, prendendo a prestito una terminologia che si vorrebbe “scientifica” ma che, aggiungevo, nulla ha da invidiare a parallele scuole pragmatiche estranee se non ostili al vocabolario marxiano, affermavo quanto segue: “Diciamo che propongo una miscela tre le linee strategiche e metodologiche più note. Una centralità leninista che agisca gramscianamente nella società e paracaduti commandos con mentalità trozkista nella cittadella del potere. Non è uno schema rabberciato alla rinfusa, né qualcosa che procuri schizofrenia, a patto che le azioni diverse e distanti siano coordinate da un centro lucido e consapevole.” E più mi dilungavo nei corsi quadri del Supporto Scientifico su cui tornerò in seguito.

Un'organizzazione strutturale

L'organizzazione poi dev'essere innanzitutto strutturale piuttosto che, come avviene ancora oggi, formale: entità che producano e che agiscano nel sociale, nel culturale, nell'economico e nel politico. Ma nel politico non si debbono più porre come espressioni di partitelli/chiesette né in competizione con altre che coltivano il medesimo terreno. Esse devono funzionare come agenzie di servizi aperte, volte a tutti, finalizzate alla riuscita del servizio offerto (che dev'essere politico e ideale in sé e non nell'etichetta) e non per allargare la setta o, peggio ancora, per avvantaggiarla nei confronti di un'altra. Il modello funzionale sul quale incentrare questo snello interventismo per evitare che l'autonomia e la spontaneità scadano in atomizzazione e che le improvvisazioni si

rivelino fini a se stesse e aliene dallo spessore strategico? Serve una logica flessibile improntata su infiniti cerchi concentrici. Per modello organizzativo e per vocazione politica diciamo che la soluzione sta in una sintesi tra Avanguardia Nazionale, Autonomia Operaia e la Nouvelle Droite.

Organizzazione e visibilità

Resta la questione della visibilità, visto e considerato che si è posto l'accento sull'operato strutturale e non immediatamente politico e, quindi, la visibilità ne risulta offuscata.

Ma di essa c'è necessità perché fornisce una prima boa a chi dovrà portare le proprie energie all'interno di un serbatoio – movimento, gruppo, partito ecc - (che, quindi, strategicamente e gerarchicamente parlando è subordinato al resto e non predominante, come accade ora in piena inversione concettuale e valoriale).

La visibilità deve persistere nella vita d'ambiente (concerti, pub, punti vendita); deve moltiplicarsi negli ambiti giovanili (licei, università); deve modificarsi pienamente nell'interventismo sociale laddove sigle trasversali e rapporti dialettici e non fanatici sono premianti. Senza contare che una serena e ingegnosa aggressività comunicativa (Casa Pound, Rosso Trevi) ottiene proscenio anche sui media principali che più di una volta si sono dimostrati empatici: è accaduto persino per la Guardia d'Onore Benito Mussolini!

Per garantire una continuità estetica connessa alla funzione di serbatoio si deve poi immaginare una soluzione che se non è quella del Movimento o del Movimento dei movimenti (la riterrei migliore ma più fragile nella percezione comune) sia almeno quella del Partito dei movimenti. Ma qualora si formasse questo partito (o altro del genere) dovrà sapere – e mai trasgredire alla decisione presa di conseguenza – che non solo non è il tutto né il centro del tutto ma è una sua articolazione nevralgica e quindi, come *parte* di un organismo, ha una *funzione*; ovvero funge da boa, da serbatoio e da filtro. Che quindi non deve inseguire ansiosamente risultati elettorali non marginali se non, al massimo, in un paio di località e dev'essere invece parte integrante di un organico a rete (quindi non è sufficiente fondarlo o proclamarlo, si deve articolare nella pluralità delle componenti, senza logiche egemoniche né concorrenziali), che è esso ad essere funzionale a un progetto e non viceversa e che, soprattutto, il progetto non si racchiude né tanto meno si esaurisce nei suoi confini.

La rete poi si articola, sul piano elettorale, in confronti con i partiti istituzionali, in liste civiche e in liste autonome; sul piano sociale in un articolato movimento d'interventismo trasversale; sul piano culturale in una produzione qualificata d'innovazione; sul piano formativo nella Mistica e nel futur/arditismo; sul piano delle avanzate reali nelle trasformazioni che opera nel quotidiano; sul piano strategico nella misura in cui partecipa agli scontri reali e alla qualifica delle élites.

Lo scopo da perseguire dev'essere chiaro fin dall'inizio. Le componenti della rete non sono un fine ma dei luoghi di educazione e di selezione; la stessa rete non è un fine ma un sistema; a questo sistema appartiene ogni componente o individuo affine, purché sia “corsaro”, sia che militi in una nave pirata, sia che operi tra le linee istituzionali, sia che agisca da solo, perché la rete non è il semplice prolungamento della comunità né un escamotage diplomatico per mascherare i tentativi egemoni; lo scopo della rete è quello d'incidere sulla realtà non per promuovere i suoi singoli esponenti ma per imporre cambi culturali e sociali con l'arrembaggio; la rete ha senso solo se riesce ad esprimere un centro nevralgico che la renda realmente formidabile. Ci torneremo.

Ripensare gli steccati

E' evidente che sto parlando di un sistema di forze. Un qualcosa di dinamico e fluido che sia doppiamente aperto: a livello organico verso molteplici entità e comunità e ben al di là degli steccati pregiudizialmente eretti con troppa fretta; a livello di target verso più interlocutori politici e sociali che si riconoscano nel centrodestra ma anche nella sinistra.

Partiamo dalle pregiudiziali: la ribellione alla svolta di Fiuggi ha innalzato degli steccati che non corrispondono alla realtà. Mentre da un lato del divisorio più che i puri si sono trovati spesso gli ottusi e dall'altro anche alcuni pragmatici che non hanno svenduto nulla, sicché la divisione è risultata irrealistica, con l'andare del tempo poi i "partiti puri" sono scivolati vergognosamente, chi più chi meno apertamente, ma indistintamente tutti, nell'accettazione delle logiche compromissorie e nella "consegna dal fascismo alla storia".

A questo punto solo un allucinato può decidere i contorni e i confini della cosiddetta area. E solo un distratto può continuare a definire la propria immacolatezza dalla distanza che lo separa da Fini, essendosi tutti i suoi oppositori allineati nella linea del fascismo superato e della democrazia parlamentare, con uniche eccezioni il grado di fanatismo religioso e le teorie di politica estera, peraltro sovente schematiche, rabberciate, irrealistiche, campate in aria.

Non vorrei che si continuasse a fare come nei decenni addietro quando i neofascisti dopo aver deciso di sostenere gli statunitensi perché al tempo difendevano Peron, Nasser, Trieste e la stessa agibilità neofascista, dimenticarono poi il perché li avevano sostenuti e trent'anni dopo ancora erano fedeli agli americani che, nel frattempo, avevano rovesciato Peron e sostenevano le avanzate dei comunisti e persino il linciaggio dei neri...

Una concezione corsara

Un sistema di forze non può prescindere da una direzione e da una concezione.

In quanto alla concezione, a mio avviso l'unica che ha senso è quella corsara.

Sempre da *Tortuga* "A metà del secolo XVII nel Mar dei Caraibi l'isola della Tortuga divenne la sede e la patria dei "fratelli della costa". Da questa terra libera in cui la gente del mare si dava da sola la sua legge, ogni giorno degli equipaggi partivano, issando bandiera nera, per attaccare porti, navi, terre; per combattere le potenze navali e fare bottino. Quella gente, che se n'era andata ai confini del mondo per non soggiacere alla società matrigna, era composta di avventurieri di ogni sorta: spadaccini e predoni, nobili e bruti, hidalgos e picaros. Sapevano fare politica; altrimenti la Tortuga sarebbe stata spazzata via in poco tempo; ma i fratelli della costa sapevano bene come trattare con le potenze del mare; come ottenere ora questa ora quella "patente di corsa", come giocare sui reciproci contrasti di quelli che governavano le terre e le flotte dei conformi.

Se la Tortuga durò a lungo, ciò fu perché gli interessi di ogni nave, di ogni singola flotta pirata, da tutti rispettati, erano sempre e comunque finalizzati a quello superiore della fratellanza. Ciò accadde in quanto anche chi navigava con patente di corsa francese o inglese non si sentì mai suddito di quelle bandiere ma sempre e solo della Tortuga.

Questo è l'esempio da seguire. La Tortuga c'insegna come si può essere radicalmente diversi, liberi, indipendenti, trattando con forza e intelligenza con chi ci vorrebbe spazzar via. La Tortuga è l'isola che c'è, non è Utopia! La Tortuga, si badi bene: maledetta e nera, fu una potenza e lo fu perché, non richiudendosi mai su se stessa, non cessò comunque di essere la Tortuga; perché ognuno dei fratelli della costa prima che al suo immediato tornaconto pensò a quello della Tortuga: l'isola che permetteva a tutti di esistere, di aver forza, rifugio e protezione.

Solcare i mari dall'isola e per l'isola sia il comandamento!

L'importante è permettere alla bandiera nera, e a qualunque simbolo di libertà, di non soccombere

alla società matrigna, all'inaridimento globale.

Per far questo si deve, anche, fare politica; ma nel modo giusto, con una scala di valori concreti ben determinata che è valida in sé, da un punto di vista pratico, non solo morale. Chi da corsaro diventa inglese non è solo un traditore; è uno che si butta via e che perde potere e forza contrattuale.

La Tortuga è anche armonia, sinergia; certo si tratta di una collaborazione fondata su basi intransigenti e leggi impietose; ma questo non guasta. Conta però che, nel rispetto di quelle leggi, corsari, pirati e bucanieri perseguano il medesimo scopo nella loro assoluta autonomia.

A questo si deve giungere; a questo e al passo successivo; a comprendersi con tutti coloro che solcano i mari per non divenire statue di sale; a tutti quelli che amano la vita e la libertà. Anche quelli lontani, che hanno altre bandiere, altri simboli, che vanno su altri mari e parlano altre lingue, come i tigrotti di Mompracem. Ma questo è il passaggio ulteriore, per ora ci si dedichi assolutamente a edificare l'isola che (non) c'è.”

VI Il balzo in avanti

Non è il tempo dei partiti ideologici

Passare alla Tortuga significa però abbandonare definitivamente una fata morgana: quella della costituzione del partito dei fascisti che vada a fascistizzare la società. Questa strada porta in un vicolo cieco e serve solo a puntellare poltrone cadenti, a favorire quelle figure imbarazzanti che facciamo tutti quando intervistano qualcuno che “ci rappresenta”, ci fa puntualmente vergognare di essergli accanto e ci dà, infine, la misura della nostra, straordinaria, geometrica impotenza. Oppure ci fa slittare verso il jeowismo o il quaccherismo del terzo millennio, andando a cristallizzare quelle decine di migliaia di voti (che con l'andare del tempo e l'aumento dei disadattati possono diventare anche tre o quattrocentomila) di populistici cattoarrabbiati che non si vogliono mischiare con le destre leghiste, berlusconiane, post/missine perché non sparano sugli immigrati, non inaspriscono le pene e non impongono il Rosario obbligatorio nelle scuole.

Non è tempo di partiti ideologici, ideali o confessionali. Non è un caso se la Chiesa, che la politica la sa fare meglio di chiunque altro, si è rifiutata di benedire il rilancio del partito cattolico e ha preferito espandere le sue influenze in tutti gli schieramenti. Non è neppure senza motivo se i comunisti si sono accordati con il centrosinistra laddove ci sono gestione reale, denaro e potere da acquisire: nelle municipalità e nelle provincie. Ma abbandonare il miraggio del partito primorepubblicano non significa abdicare. Le compagini che hanno una tradizione politica da cui prendono le mosse (fascisti, comunisti, clericali, laicisti) hanno dovuto misurarsi con nuovo lessico e con nuova gestualità in un nuovo magma. Solo i più avveduti dei rispettivi schieramenti hanno colto il significato di questa mutazione che non è tanto la prova della vittoria del capitale sull'autenticità della vita quanto la cartina di tornasole di una transizione sociale, culturale, economica e persino geopolitica che è l'effetto dell'allargamento - e della configurazione - di diversi blocchi di potenza nello scacchiere mondiale. O, se vogliamo, dell'attrito che viene dalla crisi dell'unipolarismo americano e dalla crescita, su piani diversi e in direzioni diverse, di Russia, Cina, Europa, India, crescita che sta coinvolgendo, travolgendo e sconvolgendo gli stati nazionali a dimensione ridotta. Il movimento magmatico accomuna nel percorso ogni cosa e ogni soggetto ma chi non sia un individualista, un soggettivista, un narcisista, un ombelicocentrico bensì abbia un radicamento profondo, porta con sé le linee di faglia e affila le sciabole per lo scontro, in attesa che la dinamica si completi e apra la strada a nuove possibilità. Ed è così che le minoranze rivoluzionarie o controrivoluzionarie stanno ragionando; che si tratti di comunisti, preti, atlantisti, israeliani, massoni, tutti stanno muovendosi per essere quelli che resteranno in piedi quando la discesa di questa montagna russa sarà conclusa.

Dietro accattivanti sorrisi tutti i libidinosi del potere sono pronti a combattersi senza esclusione di colpi; ma questa conflittualità, lungi dall'essere sospesa, viene rimossa dal palcoscenico perché è alle strutture stesse del teatro che si punta.

Ora ci sono tre modi per convivere con questa conflittualità: assistervi da passivi, arruolarsi in marina (diventare cioè attivisti di base del PdL o affini) oppure passare alla logica corsara. E i corsari non stanno tutti sulla tolda di una sola nave.

La bussola e chi non la vuole

L'essere corsari implica a monte una grande capacità di fare politica e una notevole dote dirigenziale che si accompagna ad un sublimato ma non per questo meno forte e ancorato senso di fanatica appartenenza mistica a una bandiera, a un ideale, a un albero genealogico fatto di eroi e di

impiccati.

Perché un sistema di forze, composito e articolato, non sia dispersivo ma diventi organico, ha bisogno di un centro nevralgico funzionante e cosciente.

Sevono quindi una bussola, un timone, una carta nautica, un diario di bordo. Con il Supporto Scientifico che costituimmo un anno fa proponemmo di fornire a tutti un corso quadri che affrontasse ogni aspetto della politica; dal metodo alla strategia, all'organizzazione, comparando logiche leniniste, gramsciane, goebbelsiane, mussoliniane e leggendole nel presente e dal presente e permettendo ad ognuno di migliorarsi e di potenziarsi. Li offrimmo ma non ce li richiese nessuno, tranne la Fiamma Tricolore del Lazio che li seguì per un periodo. Io ho tribolato anni in assenza di suggerimenti, di punti fermi, di persone esperte cui chiedere un consiglio, un orientamento; ho fatto parte di una generazione di orfani. Ma oggi che c'è chi può dare non c'è chi prenda. Perché? Semplicemente perché la riflessione implica la rimessa in discussione, agita i sonni di chi vive di routine piatta e ha i suoi slogan prêt-à-porter con cui intrattenere i militanti, che puntualmente si danno il cambio perché ce ne sono ogni giorno di nuovi entusiasti che prendono il posto dei disillusi estenuati prima di sfinarsi e appassire a loro volta e prendere il largo mentre i piccoli ras, quelli, restano sempre ai loro posti e non debbono neppure tatuarsi sul gomito la ragnatela perché ce l'hanno ovunque: sono loro la ragnatela.

Cosa c'era da attendersi dai ras? La stessa cosa che riuscirono a dare ai tempi della Guardia d'Onore per Benito Mussolini quando i partiti d'area tutti, nessuno escluso, pur contattati ai massimi livelli boicottarono il servizio perché non potevano metterci il cappello. Qualche sezione si salvò ma del tutto controcorrente; neppure il sacrilegio è limite al nanismo spirituale e all'ambizione egotica! Cosa c'è d'altronde da attendersi da una cultura rassistica che lascia senza contrastarlo che tra le sue schiere dilaghi un altro costume disdicevole, il cui acronimo è I.C.I. ma è ben peggio di una tassa sull'abitazione: Insulti, Calunnie, Illazioni?

Selezionare il centro nevralgico

Prigioniera dei luoghi comuni, imbottigliata nei vicoli ciechi, irrigimentata dietro ras, per giunta sovente piccoli, avvelenata da invidie, rancori, maldicenze, l'area dei "puri" non può andare da nessuna parte, se non nelle sue componenti più vitali, ma solo quando queste si muovono autonomamente, in modo snello e diretto. E proprio dalla libera presa di posizione, di azione, di affermazione, delle parti vitali, può partire un articolato senso di appartenenza fondato sulla reciprocità, indispensabile premessa all'avvento di un sistema di forze corsaro.

Abbandonando i preconcetti e le preclusioni e intraprendendo le relazioni preferenziali su due basi: quelle della qualità degli uomini e quelle dell'impegno oggettivo. Basta con le etichette e con le colonne dei buoni e dei cattivi! Qui nel Lazio esistono forze militanti di An (oggi PdL) che danno lezioni a molti, a quasi tutti, sia di stile, sia di fedeltà al fascismo in tutte le sue manifestazioni (ivi comprese le inaugurazioni di vie o piazze per Ettore Muti o Alessandro Pavolini); che danno lezioni di milizia, di lealtà, di dedizione, di solidarietà. La lista è lunga; per citarle solo in termini "metapolitici" esse sono il Foro, il Reazionario, 2punto11, Teseo Tesei; e non sono esclusiamente metapolitiche. E l'elenco può crescere. Per anni mi si è ribattuto che questo accade solo nel Lazio ma ho scoperto realtà interessanti in Romagna, in Lombardia, in Sardegna per non parlare di intere correnti di Azione Giovani e di Azione Universitaria che affermano cose che nemmeno Ordine Nuovo...

L'emiplegia del purismo presunto e la presunzione di chi dal ciglio della strada consegna patenti vanno abbandonate e superate: ma a ragion veduta. Se non è un mistero la presenza di forti componenti giovanili e sociali dichiaratamente fasciste in An e anche quella di quadri di un certo livello, non si può neppure ignorare il fatto che la crescente spinta mussoliniana, in particolare negli

ambienti studenteschi (nella provincia di Roma le liste fasciste hanno la maggioranza assoluta nei licei...) trova più sponda in interlocutori che non hanno un passato da “farsi perdonare” (Berlusconi, Dell'Utri, Previti, la Lega) che non nei rappresentanti istituzionali provenienti da An i quali non perdono occasione per rimarcare la propria distanza dal proprio passato, incuranti di quanto siano offensive certe parole dette alla leggera per chi non vuole a nessun costo rinunciare alla propria identità e alla fedeltà verso chi si giocò coscientemente la vita per la nazione e per la giustizia. Per chi ha conosciuto, e ne è orgoglioso, uomini che danno ancora oggi i punti a loro e non solo a loro. Ignari probabilmente di quanto suonino squallide e deprimenti certe condanne caudine agli occhi di chiunque abbia un minimo di buon gusto e non solo a quelli di chi, maledettamente “anacronistico”, ha ancora il vezzo di accarezzare concetti arcaici che non danno solido, quali “onore” e “fedeltà”. Ma non si è corsari per caso; proprio in questo romanticismo si delinea la differenza tra chi solca i mari per i mari e chi per divenire governatore o viceré. I primi - noi - sono destinati al sacrificio ma sono il sale della vita, il sangue del corpo e l'architrave dell'epoca storica; anche e soprattutto se nessuno ne conoscerà mai il nome.

Se ne deduce che l'attenzione sinergica fuori dall'area di propriamente detta deve privilegiare le basi militanti e diversi quadri del partito ex missino, ma la dialettica politica per trovare sponda deve invece orientarsi piuttosto verso esponenti di altra matrice.

Non se ne può fare un ragionamento sistemico senza incorrere in errori da troppa semplificazione, ma non si può non tener conto di quanto ho premesso e cioè:

- a) esistono componenti serie in An che non hanno nulla da imparare dalla destra estrema neanche sul piano etico;
- b) si tratta di componenti giovanili ma anche di quadri;
- c) i rappresentanti istituzionali più aperti al confronto non vengono solitamente da An;

Quindi in una logica comunicazionale e strategica va tenuto conto anche di quanto fuoriesce dalle due lame della spada neofascista spezzata (An – estrema destra) e si deve pensare alle cinghie di trasmissione con i meno complessati ambienti populistici.

Questo significa che è meglio il PdL della destra estrema? Politicamente sì se si tengono in conto le dirigenze, le prospettive e persino i programmi (la Santanché non ha affermato che i picchiatori fascisti stano nel PdL insieme agli ultimi difensori della Palestina?).

Ma io persisto nel non scegliere una zuppiera rispetto a un'altra, rispettando comunque tutte quelle che contengono un buon brodo, e nel proporre un passaggio ulteriore che consiste nell'aprire gli orizzonti mentali per la costituzione di un centro nevralgico autonomo, del tutto nuovo. Per l'avvio di un sistema di forze veramente trasversale e incidente (né partitico né extrapartitico ma organicamente misto), che sappia essere minoranza qualificata e innovatrice in messaggi, immagini, pensieri.

Loperando per questo fine bisogna tener ben presente che al di qua dello steccato artificiale che permette ai ras di pascere e che irrigimenta e neutralizza le energie ci sono notevoli comunità che hanno tanto da dare e da insegnare sia pure in misura e qualità differente; da Casa Pound alle Osa fino ad Orion, da Cuore Nero a sezioni locali della Fiamma Tricolore e di Forza Nuova per non parlare di diverse realtà locali autonome sparse per la penisola tra cui alcune, ma non tutte, “Comunità militanti”.

Tutte queste realtà, da ambo i lati della linea fittizia, mantenendo le dovute autonomie e i supporti gerarchici, dovrebbero confluire non in contenitori o federazioni bensì in progetti reali che ne vincolino i militanti oltre il già forte rapporto di fratellanza che si ribadisce alle feste con la stretta dell'avambraccio.

VII Come lanciarsi

Ritorno all'aperto

Cosa può unire se non alcuni spunti di lotta e di costruzione?

Lotta per un'identità che si ponga alla testa delle nuove tendenze epocali e non alla coda dei teatrini di periferia. Ergo: un impegno per trasporre tutti gli insegnamenti del passato, tutti i principi, tanto nella quotidianità sia dei singoli che delle comunità, quanto in proposte di legge (non scordate quanto sia ancora appetito da tutti il Mutuo Sociale) e in esempi vissuti di nuove affermazioni etiche e sociali.

Volontariato, occupazioni abitative, interventi reali sulla salute e la natura ecc.

E, chiaramente, battaglie per l'Italia, l'Europa e la Giustizia; non da monopolizzare e vivere in cerimoniale tribale ma da condividere con gli altri; in un *ritorno all'aperto* come prima del Sessantotto. Ritorniamo all'aperto e contendiamo a chi ha provato a imporli, i monopoli delle lotte, senza puzze sotto il naso né terrori di confronto. E facciamolo come si deve e soltanto si può: imponendoci con ferma dolcezza e non con scostante e aggressiva ostentazione; in piazza si va per comunicare, coagire, creare consenso e non per inquietare i passanti o regolare i conti con altri protagonisti.

Dal punto di vista della costruzione l'impegno è immenso; parte dall'edificazione di circuiti reali di genere immediatamente funzionale (giornalisti, avvocati, medici, infermieri, operai, contabili, catering ecc) anche di "area" (territoriali, aziendali ecc) ma deve superare questa fase per addivenire alla creazione di luoghi d'incontro per lancio di progetti produttivi. Perché i fasci sono *di combattenti e di produttori* e la prima cosa che si deve apprendere è produrre in proprio ciò di cui si vive in modo da non dover inseguire finanziamenti pubblici – che vanno invece indirizzati in realizzazioni sociali di cui nessuno si avvantaggi per appartenenza o colore politico – né salari di partito.

Tutto questo non può che riversarsi in nuovi messaggi di comunicazione e, quindi, rivelarsi attivo sulla società e contribuire in qualche modo ad indirizzarla. Inoltre ciò conferisce peso per partecipare agli scontri epocali in atto, non da tifosi o da spettatori, ma in qualche modo da protagonisti.

Anche se su questo abbiamo chi non ha atteso la pioggia per bere e già opera da tempo laddove noi altri ancora vaneggiamo: Popoli.

I marchi di qualità

Cosa dico ora agli orfani dei partiti, anzi del partito messianico, totalizzante, setta-chiesa-stato-esercito-provvidenza? Di rinunciare al giocherello? Di smettere la ricreazione? Di trovare un'altra illusione? No: gli dico solo (e ti pare poco) di cambiare modo di ragionare, di cambiare lenti per guardare alla realtà. Non propongo alcuna fusione in un liquido bollente, non suggerisco scomparse o cancellazioni d'identità: invito solo all'accantonamento delle statue di cera.

Nel magma che avanza tutto si standardizza? Non c'è allora possibilità di competizione con le distribuzioni delle multinazionali? Con i colossi delle grandi superfici? Certo che c'è: non sta più sul piano quantitativo ma su quello qualitativo. Chi produce gastronomia di alta qualità, prodotti bioagricoli o di bioallevamento mantiene uno spazio ed è ricercato.

Chi è in grado di fornire prodotti di qualità (ad esempio il Mutuo Sociale o i quaderni di Polaris) sarà sempre ricercato e non vi è ragione perché regali il suo marchio, come un valore aggiunto, a

questo o a quel concorrente dei supermarket quando può invece utilizzarlo per avere voce in capitolo in proprio e per affermare così spazi di libertà qualificata.

Come distribuirsi i compiti

L' tempo che chi ne è in grado si valorizzi agendo all'incirca come un'*agenzia di servizi*; guardando avanti verso gli scontri strategici e quindi cercando di potenziare il suo campo a venire, a lato verso la sua comunità da accrescere e da far crescere.

Una comunità che si articoli inter/partiticamente sul piano dell'editoria, dell'arte, della musica, della cultura, della metapolitica e delle iniziative economiche.

Per quel che riguarda poi il partito/movimento, boa e serbatoio, indispensabile riserva giovanile, è opportuno che chi dirige l'insieme lo abbia particolarmente a cuore per la sua funzione anche se sul piano delle opportunità spinge in vari casi su altri scenari (in particolare le liste civiche) e che chi ne fa parte premetta la formazione, l'esperienza e la crescita delle sue componenti alla spinta politica del medesimo, visto che questa è impossibile da svilupparsi oltre un certo limite e che la vera penetrazione politica la si conduce su ben altri piani.

In quanto alla visibilità, a questo livello bastano un paio di azioni dirompenti all'anno, sulla falsariga della Fiera di Roma, dell'incursione al Grande Fratello o delle operazioni di Azione Futurista.

Per chi non ha fantasia

Immagino che chi non ha fantasia, genialità, chi è carente di esperienze che non siano monotone e ripetitive, possa prendere tutto ciò come una chimera; al contrario questa è un'espressione di assoluto realismo. Non a caso tutte le minoranze attive seguono un modello assai simile a questo, chi ostentandolo, chi con più discrezione. Così agisce e si articola, per esempio, Cl. Di qui e solo di qui si può partire se si vuole nutrire qualche ambizione che non sia quella del proprio ombelico. Non è un appello a nessuno in particolare, men che meno a promuovere lunghe ed estenuanti chiacchierate tra soggetti diversi e restii a cambiare perché fossili. Mi rivolgo a tutti, comunità, individui e più specificatamente agli individui isolati, perché c'è bisogno di ognuno. Probabilmente saremo solo qualche centinaio di persone a intraprendere questa svolta prima delle crisi delle europee del 2009 ma l'importante è che, mentre alcuni s'impegnano per tutti, gli altri comincino a familiarizzare con concetti che paiono loro astrusi solo perché sono assenti dalla propria quotidianità, affinché quando cadrà l'ultima mannaia sul fantasma delle fate morgane della destra estrema infetta da democrite non tutti si sentano morti o disperati.

Intanto chi la pensa altrimenti continua a procedere verso la linea del fronte: quello che esiste davvero.

VIII Cosa fare subito

Tutti i cambi da apportare

Bisogna decidere una buona volta: si vuol pensare con ambizione e affrontare il mondo per riversarsi ridendo e sciabolando su di esso oppure si preferisce arrendersi definitivamente a trasformare l'ideale in una routine per vivacchiare nella speranza che prima o poi una debole onda di malcontento offra qualche stipendio ai post/reduci delle rivoluzioni?

Se la scelta è la prima, è obbligatorio cambiare la concezione imperante.

In primo luogo non si deve più pensare di essere un ghetto; la differenza qualitativa dev'essere vissuta come un più, non come un handicap. Il rapporto con gli altri deve cessare di essere gradasso e sprezzante, bisogna assumere la gioiosa felicità del calice che trabocca.

In secondo luogo la si deve smettere di ragionare in termini esclusivi di area, di ambiente, ma iniziare a pensare – non ideologicamente bensì realmente, nel quotidiano – in termini di nazione e di popolo.

In terzo luogo si deve maturare la capacità strategica che faccia sì che questi cambi culturali portino del bene tanto a chi li matura quanto a chiunque li recepisce. Il che non è assolutamente sinonimo di conversione o di arruolamento (questa è logica di setta e di ghetto) ma di apertura di cooperazioni e accensione di empatie.

Ne deriva che il Movimento, il Movimento dei movimenti o il Partito dei movimenti, o qualunque altro soggetto d'identità, non solo non può essere un fine - è lapalissiano – ma neppure un veicolo sufficiente.

Bisogna iniziare a ragionare con una sorta di *squilibrio programmatico* per il quale il Partito/Movimento (chiamiamolo così per comodità dialettica) è al tempo stesso un'ancora, un serbatoio, il luogo di crescita e d'esperienza e il centro da cui parte il vincolo per le unità strategiche che anche per motivazioni umane non rischiano così di perdersi.

Ma la penetrazione non è affidata ad esso, appartiene alle unità!

Le unità strategiche, che non vi è ragione che siano numericamente folte ma è indispensabile che siano esperte e preparate, debbono agire in due direzioni: la prima è il radicamento, mediante strutture trasversali d'intervento sociale, la seconda è la penetrazione d'influenze nel mondo istituzionale, culturale ma, soprattutto in quello delle élites.

A questo scopo deve procedere la costituzione di quello che in gergo con uno stranierismo si suol chiamare Think Tank; in grado di proporre disegni di legge, analisi, proposte e sintesi politiche e culturali. Il quale avrà ben due generi di ritorno. Innanzitutto il risultato in sé: l'affermazione nel sociale, nel politico e magari nel giuridico di una concezione del mondo e poi il riconoscimento che ne deriva con l'autorità e l'influenza che il suo operato qualificato fornisce.

A dare efficacia e geometria a tutto questo mondo riconcepito e affrancato dai suoi riflessi patologici, dev'esserci quello che abbiamo definito come “consiglio d'amministrazione” e che altro non è se non uno stato maggiore ma non l'ho voluto espressamente definire così per non indurre in equivoci alla guerrieri della notte e perché sono convinto che si debba abbandonare la psicosi irreali di un antagonismo che non c'è per approdare al protagonismo (impersonale!)

Saranno la raggiunta organicità, l'articolazione nevralgica, il rispetto delle gerarchie funzionali, l'allargamento degli orizzonti dalla singola particolarità al tutto, a segnare il passaggio dalla retrovia alla prima linea, quel passaggio che oggi come oggi solo i più geniali hanno compiuto o compiono, finendo poi quasi sempre risucchiati indietro dal gorgo dell'inerzia del collettivo abbarbicato

paurosamente allo spirito di gravità.

Cosa fare fin d'ora

Passando sul pratico e sull'immediato; poiché siamo in fase di passaggio (*crisi* letteralmente significa questo) a nulla servirebbe affrettare e rabberciare; ciò che non è maturato, se raccogliaccio, funziona per poco tempo e si sfalda immancabilmente.

Durante questa crisi si deve agire andando nella direzione giusta. C'è chi lo fa e sono convinto che saremo sempre più numerosi. Ma intanto, se si vuol contribuire a far maturare le condizioni e a dare forma al soggetto ecco quanto si può fare già ora.

Attività

Comunità o sezioni di partito già esistenti: intraprendere una logica aperta, movimentista, atta a trasformare la propria realtà nella direzione suddetta; costituire nuclei - trasversali e imperativamente privi di marchio partitico – per l'intervento nel sociale. Puntare tutto internamente sulla formazione (e qui io ed altri siamo in grado di fornire non poco), sulla comunicazione (idem) ed esternamente iniziare a porsi con la gente puntando non più sull'arruolamento ma sulla collaborazione, la cooperazione, per una sana contaminazione.

Individui: a seconda delle capacità e dell'ambiente: aprire nuclei d'intervento sociale, aderire ad iniziative sociali altrui (da “contaminare”); partecipare al “think tank” in tutte le sue possibili forme o articolazioni (ricerca, studi, diffusione, collaborazione, confronto: e non solo di area!)

Minoranze: un po' tutto questo più la promozione (o l'adesione) a iniziative all'aria aperta (tipo manifestazioni sullo stile “tibetano” quando una serie di nostre associazioni, con la presenza massiccia di ragazzi di Casa Pound, partecipò alla manifestazione indetta dai tibetani insieme ai radicali e ciò malgrado le proteste delle rappresentanti di sinistra. Da quell'operazione scaturì una sinergia con i tibetani che si condensò in iniziative nei licei e da parte delle consulte studentesche. Qualcosa di analogo era accaduto tra il Soccorso Sociale e l'Ambasciata olandese nell'occasione dell'antipedofilia).

Associazioni culturali, giovanili o universitarie dell'area istituzionale: Promuovere incontri e confronti, conferenze, cooperazioni su riviste e blog, sollecitare corsi di comunicazione e partecipare al “think tank”.

Tendenza strategica

Va delineata con assoluta priorità e per questo possono servire occasioni d'incontro (provinciali o regionali) organizzate non per parlarsi addosso o trovare nuove rassicurazioni per la quotidianità ma per:

- riorganizzare la formazione
- apprendere la comunicazione
- articolare il think tank
- stabilire e approntare strumenti d'intervento sociale e politico e la trasformazione (con superamento delle sue logiche odierne) del gruppo/movimento/partito

Tutto questo deve avere innanzitutto uno *scopo selettivo*: Intraprendere una nuova cultura del fare e nuove relazioni al fine di selezionare coloro i quali, a diversi livelli, entreranno a far parte della

direzione di strategia e/o di tattica; che è esattamente e soltanto quello che ci manca per trasformare la nostra in minoranza attiva come lo sono le sue rivali e concorrenti, uscendo dalla logica di scatoletta e di comitiva che la penalizza e la frena.

Ripilghiamo con chiarezza

Per una migliore comprensione non guasterà un riepilogo sistematico che riguarda tutti i diversi livelli di organizzazione e d'intervento.

- 1 Al primo livello, quello di base, che poi è anche l'espressione politica immediatamente riconoscibile, corrisponde quel che è movimento o partito di movimento. Le sue funzioni principali sono quelle della bandiera, della boa, del serbatoio, della scuola, della palestra e della comunità. Bisogna che a questo piano maturi una logica di collaborazione, di alleanze o, comunque, di cessazione delle rivalità tra i concorrenti (gli altri movimenti, partiti, gruppi, le altre comunità) perché tutti devono capire che non è a questo livello – o comunque non solo a questo – che s'incide e, quindi, le rivalità sono prive di senso oggettivo. Mantenere vivo qualcosa di questo genere, pur sapendo che non è sufficiente di per se stesso né può trasformarsi nel veicolo vincente, è indispensabile sia per garantire la continuità e il ricambio, che per l' *affermazione d'identità*.
- 2 Al secondo livello vanno curate e potenziate le espressioni giovanili e studentesche che hanno la funzione essenziale di far crescere, nella responsabilizzazione e nel confronto con i loro coetanei, i giovani quadri. Inoltre il particolare ruolo di giovani che sono radicati in un'identità e allo stesso tempo parte integrante di una nuova generazione consente loro di assolvere alla funzione di *trasformazione e innovazione nell'ancoraggio*. A questo livello, peraltro, le forze autonome e quelle istituzionali, tutte fornite di componenti giovanili di qualità, s'incrociano, convivono e superano gli steccati preconetti operando così le prime, significative, rivoluzioni. Non è un caso se le avanguardie del dopoguerra sono state quasi tutte studentesche o universitarie.
- 3 Il passaggio dalla comunità e dal laboratorio (funzioni che corrispondono rispettivamente al primo e al secondo livello) a quello dell'operatività reale parte dall'edificazione di nuclei d'intervento sociale, sistematicamente apartitici, non esclusivi, non di fazione, imperativamente trasversali, che si occupino di cogliere le problematiche più sentite e di offrire, con l'esempio e con la pratica, soluzioni concrete (non slogan o teorie), agili, fattibili, fondate sull'autonomia e sull'azione diretta. Il ruolo che compete a questi nuclei è quello di *penetrazione* nel tessuto sociale e di *sana contaminazione* dell'ambiente che vanno a investire.

- 4 Un passaggio decisivo spetta poi ai quadri esperti che devono essere in grado di attivare iniziative ma, soprattutto, di partecipare a iniziative altrui che siano in qualche misura condivisibili. Si deve prendere parte a comitati o simili (oppure bisogna promuoverli) presenti però in una proporzione numerica mai superiore all'uno a dieci. Lo scopo non è né di sfilare con bandiere e tamburi né di arruolare militanti bensì di far circolare parole d'ordine, di favorire *états d'esprit*, di smuovere le acque e di produrre luoghi d'incontro da capitalizzare successivamente. La funzione è quella di aprire interazioni e vie di comunicazione quotidiana con la capacità di quelli che, in linguaggio marxista/leninista, si chiamano gli *agit-prop* sia pur ripensati in chiave attuale, con modi più misurati e discreti. Mai come a questo livello la forza dell'azione è determinata dal numero di cointeressati estranei alle organizzazioni politiche e animati da concezioni semplici, elementari e talvolta confuse. Il consenso parte di lì. Non si deve, si badi bene, assolutamente pensare di costituire circoli di partito o di movimento, bensì di partecipare a soggetti esistenti anche (o forse meglio) se non li si dirige, purché ci si agisca costruttivamente.
- 5 Il livello di crocevia, di trasformatore dell'energia, spetta a quello che abbiamo precedentemente definito think tank. Esso investe e qualifica comunità e quadri, prepara e sostiene l'azione dei nuclei d'intervento sociale e dei quadri impegnati nelle iniziative trasversali. Ma la sua funzione non si esaurisce lì, si rivolge sia alle compagini istituzionali (ad esempio con proposte di legge) che alla qualifica intellettuale delle élites nazionali. Si tratta di un vero e proprio *centro d'irradiazioni*.
- 6 Se un sistema di forze così concepito giunge ad articolarsi in modo soddisfacente sui livelli descritti, finirà automaticamente con lo stabilire delle cinghie di trasmissione con la società, con la politica, con la cultura, con l'economia e, immancabilmente, col produrre una selezione interna fondata sull'efficacia, sulla funzionalità e sulle specificità. Si tratta di un vero e proprio *fascio di nervi* che è l'anticamera di un'avanguardia concreta.
- 7 La raggiunta consapevolezza di se stessi, dei campi d'intervento, dei metodi e delle logiche per dominarli, scaturisce in una direzione organica che fa da *cuore e cervello* di un organismo vivente. A questo livello si giunge infine a coordinare e a potenziare tutto quanto si opera nelle diverse funzioni e vesti.
- 8 Saliti quei sette gradini si ottiene di ricasco, immancabilmente, la realizzazione di un organismo che esercita influenze e radicamenti, che realizza localizzazioni, che si apre alle élites, che si organizza economicamente e culturalmente ovviamente in direzione della lobby e che diviene *società organica* che deve operare concomitantemente in due direzioni: nell'affermazione identitaria, che deve essere intelligentemente, ironicamente e

artisticamente rilanciata, e nella partecipazione ai mutamenti epocali. Per infine produrre, come sintesi, qualcosa di nuovo e d'antico, di tradizionale e moderno, di futuro e d'ardito.

Per tutto questo serve tempo ma, soprattutto, servono chiarezza d'intenti e una riconscezione globale del fare.

Torniamo all'immediato

Serve un metodo, una parola d'ordine, qualcosa per dare un'immagine e quindi un'attrattiva a questa mutazione culturale e ontologica? Ebbene, durante il periodo che precederà la crisi collettiva, dunque nei prossimi mesi, si organizzino una serie di incontri e di confronti – finalizzati sempre e soltanto a determinare qualcosa di concreto da scegliere nella lista più sopra stilata e mai a fare salotto o semplice festa – fondati sulla chiara e definita volontà di rivoluzione culturale e di cambio di metodo e di prospettiva.

E diamo a questa tendenza un nome, magari ispirato dalla concezione corsara da assumere, sul genere di *Per prendere il largo* oppure *Mille bandiere nere*

Quindi, la tendenza che sollecito si riassume, per i prossimi mesi, in riconsceimento, selezione, trasformazione dell'organizzazione, del metodo e degli obiettivi e soprattutto ricerca di una direzione autorevole e partecipata al fine di maturare un nuovo modo di fare politica incentrato sull'autonomia, l'interventismo, la cooperazione organica e la valorizzazione - anche come forza contrattuale - della qualità. In una logica di libertà e di reciprocità incentrata, con mentalità corsara, sull'idea di un formidabile Sistema di Forze. Se preferite, la si può risolvere nella definizione di *completa rivoluzione culturale*.

Allo scopo, che può essere perseguito solo in un lasso di tempo non brevissimo ma deve comunque essere affrontato correndo, come uno dei primi passi da compiere, per banale che possa apparire, sarà necessario apprendere a stilare *data base* secondo logiche diverse, puntando quindi a conoscere e catalogare perlomeno le singole qualità specifiche, i luoghi sociali di appartenenza (licei, università, imprese, aziende, negozi, fabbriche), le propensioni emotive e ideologiche e le possibilità imprenditoriali e professionali della rosa a disposizione.

E per finire (speriamo!)

Un'ultima avvertenza: che nessuno si attenda niente; è finito il tempo delle deleghe. C'è tanto da fare, ci sono milioni di opportunità ma stanno nelle mani di ognuno, di chi se le prende, di chi si rimbecca le maniche, di chi non diserta le responsabilità. Quindi la prima cosa da fare, per chi condivide quest'analisi e questa soluzione, è costruire qualcosa, se non l'ha già. Qualcosa di sociale, di culturale o di giovanile o di artistico, sforzandosi con tutte le energie a mutare la logica seguita finora. La seconda è di abbandonare qualsiasi aspettativa riposta nei dirigenti dei partiti in cui sosta e di smetterla di attendere da loro le spiegazioni e gli orientamenti della propria vita. La terza è di assumere coscienza di un'identità e di una comunità umana che, malgrado le apparenze determinate dagli errori d'interpretazione e di conduzione di chi pretende di rappresentarla, è in costante crescita. Il resto si determina da sé. Diverso, ovviamente, è il discorso per gli individui isolati che debbono per forza cercare qualcuno che li coordini e li metta in relazione con chi possa essere loro affine.

Ma per cominciare si assuma tutti una concezione nuova e si seppellisca il partitismo pseudo/post/para/fascista, morto male, così come è vissuto.

Gabriele Adinolfi
ga@gabrieleadinolfi.it